

CONVEGNO INTERNAZIONALE

“Donna e uomo, l’humanum nella sua interezza”

Promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici

Nel 20^o della lettera apostolica di Giovanni Paolo II sulla donna

Mulieris Dignitatem

7-9 febbraio 2008 – Hotel Palazzo Carpegna, Via Aurelia, 481 – Roma

Sintesi seconda giornata del Convegno – 8 febbraio 2008

Margherite Peeters:

L’ideologia del genere un processo complesso e mascherato. Doveroso mea-culpa dei cristiani per aver mancato nell’opera di discernimento, per la loro passività.

Paola Bignardi:

Nella dimensione della maternità “l’invito al superamento dell’individualismo e di tutte le tentazioni di onnipotenza legate alla nostra cultura”.

In questi giorni si è parlato più volte del processo di “decostruzione” dell’umano provocata dall’“ideologia del genere”. Vi è ritornata oggi Margherite A. Peeters, giornalista nativa di New York, direttrice a Bruxelles dell’Istituto per le dinamiche del dialogo interculturale indirizzato allo studio dei meccanismi della globalizzazione, specializzazione sugli organismi internazionali, come l’ONU.

Il processo in atto è stato definito dalla Peeters ‘complesso e mascherato’. “Si nasconde dietro a concetti seducenti, ma radicalmente ambivalenti” come: “promozione dei diritti, autonomia della donna, uguaglianza dei sessi, qualità della vita, sviluppo sostenibile, diversità culturali”. Un fenomeno in fase di espansione mondiale che provoca “rapidi cambiamenti e rischia di suscitare effetti culturali e antropologici irreversibili”. L’ideologia del genere – afferma la Peeters – “si fonda sull’opposizione tra il concetto di sesso, femminile o maschile (differenze iscritte nella biologia e quindi non scambiabili) e il genere, femminile o maschile le cui differenze sono instabili e interscambiabili – non solo secondo le culture, ma soprattutto secondo la scelta libera dell’individuo nei vari momenti della sua esistenza. Si vorrebbe dissociare in modo definitivo sesso e genere, provocando la frattura dell’unità ontologica della persona. Tutti gli ostacoli culturali o religiosi all’esercizio di questa libertà di scelta è considerata discriminatoria. Rese indipendenti dal sesso, le nozioni di femminilità e di mascolinità divengono processi di cambiamento e finiscono per non aver più contenuto: la nuova cultura mondiale è asessuata o unisex.

“Questa pretesa libertà si acquisterebbe attraverso un processo di liberazione dalla natura, dalle specificità femminili e maschili iscritte nella configurazione antropologica dell’uomo e della donna”, liberazione in particolare “dal ruolo della donna come madre e sposa. La predisposizione del corpo della donna alla maternità diviene un nemico da combattere. La maternità diviene uno stereotipo da decostruire perché giudicata negativa, discriminante e restrittiva, perché farebbe della donna una vittima, impedendo la sua autonomia. La donna denuncia il suo ‘ruolo di riproduzione’ come una ingiustizia sociale, in quanto le impedisce di divenire uguale all’uomo nelle diverse funzioni sociali.

“Il genere – afferma la Peeters - è divenuto oggetto di un preteso “consenso mondiale” alla Conferenza dell’ONU sulla donna a Pechino del 1995. “Al vertice del Millennio (2000), il genere si è imposto come priorità trasversale del programma della cooperazione internazionale”. E avverte: “oggi siamo in piena fase di applicazione. Più ci avviciniamo alla data limite del 2015, più i fautori del genere, insistono sulla necessità d’accelerarne l’applicazione, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Gli agenti di questa rivoluzione vorrebbero, ad esempio, “sradicare dall’anima africana il senso della paternità (umana e divina), il senso di una fraternità che non sia puramente orizzontale”, ma suppone un padre comune, “il senso della maternità e della vita, il senso dell’unità indissolubile tra l’uomo e la donna e della loro complementarità nell’amore”.

“La nuova cultura mondiale – mette in guardia la Peeters - tende a escludere dal suo linguaggio per negarne la realtà, le parole: madre, padre, figlio, figlia, fratello sorella, sposo, complementarità, dono disinteressato, amore, comunione, alleanza, vita, sacrificio, come molti altri concetti universalmente umani e giudeo-cristiani”.

La giornalista statunitense chiede, specie ai cristiani dell’Occidente, di “fare un doppio mea-culpa: Non è a causa della loro passività e del mancato discernimento che questa rivoluzione culturale ha potuto farsi strada?. Di più “i cristiani, invece di essere indipendenti nell’azione e nella riflessione dai programmi della governance mondiale, se ne sono lasciati trainare”.

Il Papa nella *Mulieris dignitatem* mette invece in luce proprio “il dato corporeo, come decisivo nel delineare l’identità e il ruolo della donna, per cui a lei si attagliano le figure di madre, sposa e vergine”. Lo avevano ricordato in apertura della mattinata i coniugi Giulia Paolo Di Nicola e Attilio Danese. “Giovanni Paolo II ha centrato la sua attenzione proprio su questo dato incontrovertibile: il corpo della donna appare strutturato in modo tale da poter generare la vita e pertanto non può esservi percezione di sé senza confrontarsi con questo dato, che costituisce intimamente la sua identità, indipendentemente dal realizzarsi effettivo di un concepimento lungo l’arco della sua vita”. “Madre, sposa e vergine”, “figure non esclusive della donna”, ricordano i Danese. Queste figure infatti “hanno relazione all’amore, alla cura, alla integralità della persona” e quindi, quanto “al significato etico e antropo-teologico” riguardano, pur in modo diverso, l’uomo.

Nel loro denso intervento, i due sociologi hanno approfondito l’antropologia “uni-duale”, questa volta sotto il profilo sociologico. E hanno posto un interrogativo: “perché si difende il principio della biodiversità per la natura, mentre per l’essere umano si considera una conquista l’indifferenza della differenza?”.

L’ideologia del genere è solo un aspetto della rivoluzione culturale in atto da decenni. Olimpia Tarzia, tra i fondatori del movimento per la vita italiano e Presidente della World Women’s Alliance for Life and Family), ha affrontato i temi che toccano la vita. La Tarzia ha parlato di antilingua, cioè di linguaggio mistificatore, che usa parole di minore impatto sulla coscienza: come interruzione volontaria della gravidanza anziché aborto, ‘diritti riproduttivi’ – espressione diffusa alle Conferenze ONU del Cairo e di Pechino - per nascondere campagne di contraccezione e aborto di massa”. La Tarzia ha parlato di “sfida epocale”, di ideologia laicista, poteri forti, cultura di morte, potenti interessi economici, che mirano a produrre una “sorta di ipnosi collettiva che confonde le menti e le coscienze, annulla la capacità di discernimento tra bene e male e paralizza la conseguente, necessaria, e moralmente vincolante, azione tesa a proclamare e promuovere il bene e smascherare e combattere il male”.

Ed ancora, la portavoce dei vescovi statunitensi, Helen Alvare, ha parlato del fenomeno di riduzione della donna a oggetto di consumo, un altro attacco all’identità e alla dignità della donna. Anche questa

“un’operazione mascherata da un linguaggio che esalta il valore e l’ammirazione del corpo, ma che di fatto inevitabilmente degrada la persona. Una volta ridotta ad oggetto, la donna non è più capace di relazioni autentiche, di donazione. Si identifica soltanto con un corpo da cui è stata scorporata l’anima”.

Di fronte a questo quadro, di particolare attualità risuonano le parole del Papa nella *Mulieris Dignitatem*. Giovanni Paolo II paventava “una graduale scomparsa nell’umanità della sensibilità per ciò che è essenzialmente umano”. “In questo senso – aveva scritto - soprattutto i nostri giorni attendono la manifestazione di quel genio della donna che assicuri la sensibilità per l’uomo in ogni circostanza”. Questa vocazione specifica della donna è stata richiamata da Paola Bignardi, già Presidente nazionale dell’Azione Cattolica Italiana. “Genio femminile”: “una categoria nuova e importante” iscritta nell’ordine di un amore che ha fecondità nella sofferenza. “. Genio: intuizione, capacità di vedere lontano”.

Paola Bignardi individua proprio nella dimensione della maternità che l’ideologia del genere tende ultimamente a negare, il “paradigma della vita della donna”, “l’invito al superamento dell’individualismo e di tutte le tentazioni di onnipotenza legate alla nostra cultura”.

La dimensione della maternità è vista dalla Bignardi anche come la caratteristica stessa della Chiesa. “Le persone del nostro tempo che hanno perso i più importanti punti di riferimento, chiedono alla Chiesa di mostrare soprattutto il suo volto di madre”: “non sarà la scienza a salvare l’umanità, ma piuttosto un grande amore” come ha scritto Papa Benedetto XVI nella sua ultima enciclica. E’ qui il ruolo della donna: “vivere profondamente, interiormente, il suo compito generativo per una Chiesa, a sua volta, materna”.

Il ruolo e la missione della donna è stata al centro anche della tavola rotonda del pomeriggio, missione da comprendere nella relazione fondante con Dio e nella Chiesa, come ha introdotto la Giorgia Salatiello, docente alla Pontificia Università Gregoriana.

Brenda Finalyson, australiana, vice-presidente generale del World Union of Catholic Women’s Organisation (WUCWO), sviluppando il tema dell’“amore sponsale e materno” ha definito la donna “amore incarnato”, ha messo in luce la sua chiamata assieme all’uomo, ad essere custode, a difendere e proteggere il matrimonio, e a far della famiglia una “piccola Chiesa domestica”.

“La formazione intellettuale delle donne e la donna come educatrice” è stata al centro dell’intervento di Carmen Aparicio, teologa alla Gregoriana. Ha affermato che il genio femminile, attraverso i secoli, ha dato alla cultura un apporto originale in vari ambiti. Ha tracciato il profilo di 3 figure emblematiche: nel campo educativo, Maria Montessori (1870-1952); della medicina, Carmen Cuesta del Muro (1890-1968); del diritto e filosofia, Edith Stein (1891-1942). Tutte e tre hanno saputo mettere al centro della loro ricerca culturale la persona, la sua realizzazione piena e integrale, che passa necessariamente attraverso formazione e preparazione professionale.

Anche la vita consacrata ha avuto nel corso della storia della chiesa innumerevoli esempi di generosità e dedizione. Un aspetto approfondito da Sr. Enrica Rosanna, sottosegretario della Congregazione per la vita consacrata. Ha parlato di quello “slancio speciale, unico e sorprendente” con cui le donne si aprono e sanno rispondere alla chiamata, slancio che trova la sua ragione “nella loro identità accogliente di madri, nella femminilità ospitale capace di generare la vita, nella carità operosa e preveniente”. La personalità e l’opera di Angela Merici (1474-1540) e di Luigia Tincani (1889-1976) ne è stato un esempio luminoso.